

Germania, l'ultimo giorno dell'era Merkel

Paolo Valentino

Nostalgia e gratitudine con la voglia di guardare avanti e mettersi alle spalle un'epoca felice durata quasi venti anni, ma non più sostenibile. La Germania oggi va al voto e saluta «la mamma della nazione» Angela Merkel. La partita per la successione è incerta. La Cdu recupera sulla Spd e al vincitore servirà un'alleanza.

da pagina 6 a pagina 9

L'(irripetibile) era Merkel Inguaribile pragmatica

Sedici anni forgiati dalle crisi
(finanziaria, migranti, pandemia)
Ha rafforzato l'economia, modernizzato
il partito, tenuto insieme l'Europa:
la cautela è stata la sua forza e il suo limite
Ora il Paese ha bisogno di voltare pagina



Niente esperimenti ideologici: facciamo attenzione a non sprecare quello che abbiamo costruito negli ultimi sedici anni su benessere ed economia

Armin Laschet candidato della Cdu



Farò campagna elettorale fino all'ultimo minuto. Un vero rinnovamento si può ottenere solo con i Verdi forti. Non partecipo ai giochi mentali degli altri

Annalena Baerbock candidata dei Verdi



Chi come la Cdu-Csu e la Fdp vuole tagliare le tasse ai ricchi non capisce nulla di finanza e si comporta in modo non solidale

Olaf Scholz candidato della Spd

Linea sottile

Nel bilancio della sua carriera, il confine tra successo e fallimento è stato spesso sottile

dal corrispondente a Berlino
Paolo Valentino

In una strada centrale della capitale tedesca, nei giorni scorsi è apparso un grande cartello, di quelli che solo la creatività berlinese può concepire. Si vedono due mani posizio-

nate a rombo, il busto senza testa di una donna stretto in un blazer verde e la scritta «Tschüss Mutti». I tedeschi si congedano dalla madre della nazione, che per quasi due decenni li ha protetti, allontanando pericoli e minacce, garantendo prosperità e sicurezza. E in quel «ciao ciao» un po' ironico e sbarazzino non c'è solo nostalgia e gratitudine, ma anche il senso che è tempo di guardare avanti, di mettersi alle spalle un'epoca felice, ma non più sostenibile.

L'età di Merkel è stata forgiata dalle crisi. Quella finanziaria del 2008 e la successiva

crisi dell'euro, l'incidente nucleare di Fukushima nel 2011, l'Ucraina nel 2014, il dramma dei rifugiati nel 2015, la crisi dei rapporti transatlantici con l'elezione di Donald Trump, la pandemia e le sue devastanti conseguenze economiche. E i



suoi meriti sono inconfutabili: sotto di lei, la Germania si è consolidata come la quarta economia del mondo e terza potenza esportatrice. Merkel ha modernizzato il suo partito, portandolo alla vittoria in quattro elezioni consecutive. Ha tenuto insieme l'Europa, difendendone l'integrità e i valori. Ha negoziato, praticamente da sola, l'unica fragile tregua che impedisce al conflitto tra Mosca e Kiev di degenerare. Ha tenuto testa con coraggio e autorevolezza a Trump, respingendone l'assalto scomposto al progetto europeo, all'Occidente, al multilateralismo. Non ultimo, ha infranto il tetto di cristallo che in Germania relegava le donne in ruoli tradizionali o subalterni.

Il lato oscuro della forza

Eppure, nel bilancio di Angela Merkel il confine tra successo e fallimento è spesso sottile. Non solo e non tanto perché è difficile immortalare il lascito in un concetto definitivo e caratterizzante, al pari della *Westbindung* di Konrad Adenauer, della *Ostpolitik* di Willy Brandt o della Riunificazione di Helmut Kohl. Ma soprattutto, perché tutte le sue scelte, anche le più coraggiose e distintive, hanno sempre avuto un elemento di incompiutezza, una conseguenza negativa certo non voluta ma reale e problematica. Come se ci fosse un lato oscuro nella forza di Merkel, il limite di un pragmatismo che non riesce mai a volare, di una cautela che non vuole e non può farsi visione politica trainante.

Gli esempi? Partiamo dall'Europa. «Peccati di omissione», li chiama lo storico britannico Timothy Garton Ash. Merkel è stata l'indiscussa leader dell'Unione, che ha saputo guidare attraverso momenti fatali. Ma ogni sua scelta, ha il suo rovescio. Ha tenuto la Grecia nell'euro, salvando la moneta unica, ma lo ha fatto un minuto dopo la mezzanotte, a condizioni punitive e umilianti, che hanno aperto la strada alle forze populiste e lasciato

irrisolto il nodo della solidarietà finanziaria e dell'unione monetaria incompleta. Ha accolto generosamente un milione di migranti siriani, ma non ha spiegato e preparato i tedeschi, soprattutto quelli dell'Est, all'impatto con i nuovi arrivati, aprendo il varco alla demagogia bugiarda dell'estrema destra radicale. Ha guidato il fronte delle sanzioni contro la Russia dopo l'invasione della Crimea, ma ha dato a Putin un'ipoteca sul futuro energetico dell'Europa, facendo di tutto perché fosse completato il Nord Stream 2. E anche con la pandemia, che l'ha vista finalmente varcare il Rubicone della mutualizzazione del debito, tirando la volata al Next Generation Eu, Merkel non si è stancata di ripetere che è una tantum, una parentesi dettata dalle necessità, giustificando così un dibattito di retroguardia dove gli eterni Javert della spesa già invocano a gran voce il ritorno alle regole dell'austerità.

«Avanti per millimetri»

Ma anche sul piano interno, la musica non cambia: Merkel ha deciso di chiudere le centrali nucleari dopo la catastrofe giapponese, ma non ha affrontato il corollario dell'accresciuta dipendenza dal carbone, né ha voluto premere per la riconversione ecologica dell'industria tedesca. Il risultato è che oggi la Germania è il Paese in Europa che emette più gas nocivi nell'atmosfera.

«Mario, we have to move millimetrically», Mario dobbiamo muoverci per millimetri, ripeteva Angela Merkel all'allora presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, negli anni della crisi dell'euro. Nulla meglio di questa frase riassume non solo il metodo politico, ma anche lo stesso modo di essere della cancelliera. Metodica, cauta, si muove senza spostarsi, mai legata a una posizione forte, che invece trova in corso d'opera, quella in grado di mettere tutti d'accordo. «Campionessa mondiale del

compromesso», la definisce Paolo Gentiloni. «Con Angela Merkel sai che atterrerai sempre sano e salvo, ma non sai mai dove atterri», dice uno dei suoi critici.

Scomporre i problemi

Sono passati più di trent'anni dal suo ingresso nella vita pubblica, sedici da quando guida la Germania. Ma Angela Merkel è in fondo rimasta una scienziata prestata alla politica, che affronta i problemi scomponendoli e risolvendoli per approssimazioni successive, sulla base della maggior quantità di dati e fatti a disposizione. Alle posizioni politiche, per lei sostanzialmente intercambiabili, Merkel preferisce i valori: i diritti umani, la libertà, l'equità sociale, il multilateralismo. L'impercettibilità dei movimenti ha tuttavia anche un'altra motivazione, non meno cruciale, nella metafisica merkeliana: il contatto con il Paese e il suo umore profondo vengono prima di ogni altra cosa: «L'evidenza scientifica ci spinge spesso a fare più in fretta, ma noi donne e uomini della politica dobbiamo trovare le maggioranze necessarie». Non ebbe alcun problema, appena diventata cancelliera nel 2005, ad abbandonare le posizioni liberiste che le erano quasi costate l'elezione.

La sua vera grandezza consiste nell'aver guidato la Germania per così lungo tempo tenendola saldamente nel solco dell'Europa, cosa per nulla scontata in alcuni passaggi, trovando sempre le soluzioni possibili ma mai gettando il cuore oltre l'ostacolo. E lo ha fatto dando un esempio quasi stoico di moralità pubblica ed etica della responsabilità che ha pochi precedenti e sarà difficilmente replicabile.

Oggi però la Germania ha bisogno d'altro, deve finalmente guardare in faccia il futuro e affrontare il cambiamento. Quello che la cancelliera le ha risparmiato. In questo senso, con nostalgia ma anche senza rimpianti, è giunta l'ora di dire: *Good Bye Merkel*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad Aquisgrana

Ultimi annunci e pan di zenzero prima di ritirarsi (ma ci vorrà tempo)



Angela Merkel continuerà a lavorare «con piena energia» fino a quando non sarà insediato il nuovo esecutivo. E non ci vuole poco. Per formare il governo attuale ci sono voluti cinque mesi e mezzo ed è possibile che Merkel riesca a battere il record di 5.870 giorni di Helmut Kohl come cancelliere più longevo della Germania. Intanto da Aquisgrana, città natale di Armin Laschet dove ha tenuto l'ultimo comizio (e dove le è stato regalato un grande cuore di pan di zenzero con su scritto «Grazie», nella foto Afp), lancia l'ultimo appello sulle elezioni: «Domani si tratta di mantenere una Germania stabile».

Biografia

● Angela Dorothea è nata il 17 luglio 1954: mamma insegnante di inglese e latino, papà teologo luterano

● Laurea in Fisica, nel 1986 dottorato in chimica

● Divorziata dal primo marito nel 1977, ha sposato nel 1982 Joachim, professore di chimica (gli prepara ancora la colazione tutte le mattine)

● I suoi primi incarichi di governo, con Helmut Kohl Cancelliere: ministro delle donne, e poi dell'ambiente

4

mandati
(e 16 anni): nessuno ha governato la Germania più a lungo di Angela Merkel, a parte Otto Von Bismark e Helmut Kohl (che riunì le due Germanie)

21

milioni
I pensionati tedeschi, che costano al bilancio federale 100 miliardi di euro all'anno (il 30% della spesa). Il nodo pensioni è cruciale nel dopo Merkel

3

settimane
L'esperienza di governo di Angela Merkel a fine 2005, quando mediò con successo tra Tony Blair e Jacques Chirac nello scontro accessissimo tra bilancio Ue

8

presidenti
del Consiglio che si sono succeduti in Italia nell'era Merkel (Usa e Francia nello stesso periodo hanno avuto 4 presidenti, e la Gran Bretagna 5 premier)



AMICI RIVALI E DRAG QUEEN



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

- 1 Nel 2007 con Vladimir Putin e George W. Bush al G8 in Germania (Reger Plambeck).
- 2 Nel 2011 con Mario Draghi, fresco presidente Bce (Hannibal Hanschke)
- 3 Con una Drag Queen nel 2017 (Michael Sohn).
- 4 Grecia, 2014: «Merkel via» (Thanassis Stavrakis).
- 5 Un rifugiato con la sua foto nel 2015, quando aprì la Germania a un milione di profughi (Christof Stache).
- 6 Summit G7, con Barack Obama (Michael Kappeler).
- 7 A muso duro con Trump, 2018 (Jesco Denzel).
- 8 Con Emmanuel Macron per i 100 anni della Grande Guerra (Philippe Wojazer)



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994